

Riabitare piccoli centri antichi, il caso di Rivignano Teor (UD)

Luca Velo

Università Iuav di Venezia
Dipartimento di Culture del Progetto
lucavelo@iuav.it
3471071633

Abstract

La pratica accademica e professionale si misura spesso domandandosi l'efficacia del linguaggio proprio dell'architetto e dell'urbanista in un periodo storico caratterizzato da un costante richiamo alla chiarezza semantica delle parole e all'estrema sintesi sia discorsiva che iconica del progetto. Si è infatti spesso approdati a definire quasi afasica l'azione dell'urbanista, interpretato come non più in grado ormai di condurre un'azione incisiva sul pensiero legato allo spazio e ai processi che lo governano.

Una recente esperienza di ricerca e di progetto ha cercato di gettare le basi per un percorso che si interrogasse sulla praticabilità di una forma di semplificazione apparente dei contenuti che, di concerto tra la pubblica amministrazione e l'architetto urbanista, cercassero di trasmettere forme e modalità di intervento capaci di orientare una certa visione per il futuro di un determinato territorio. L'esperienza infatti condotta dallo Iuav di Venezia e l'amministrazione del comune di Rivignano Teor (UD) è approdata alla produzione di un breve volume, dalla marcata riconoscibilità grafica e dall'assoluta sintesi dei contenuti che potesse assumere un ruolo sia divulgativo che strategico-programmatico nei confronti di azioni di progetto orientate esclusivamente al riuso e al riciclo del patrimonio edilizio esistente nonché, laddove possibile, ad azioni di riduzione sia della volumetria che di consumo di suolo, in linea con le istanze normative regionali. L'esito coincide con un'esperienza di lavoro a cavallo tra università e pubblica amministrazione, che non rientra in azioni di progettazione partecipata, quanto in azioni di "ascolto" della popolazione locale, combinata all'illustrazione di visioni, con l'obiettivo di fare emergere possibili nuove condizioni per l'abitare e di sollecitare forme di uso e di pratiche dello spazio condiviso, nonché con l'esemplificazione di possibili interventi progettuali "spalmabili" in archi temporali più o meno lunghi per andare incontro a esigenze diversificate di dilazione economica e maggiore flessibilità funzionale. Il paper, in questo senso, anche attraverso l'illustrazione dell'apparato iconografico costituito da schemi, mappe e disegni, intende mostrare l'iter di indagine e le attività che hanno contraddistinto due anni di ricerca e di esplorazioni progettuali al fine di argomentare da un lato le criticità che a volte il progetto di rigenerazione urbana potrebbe condurre in contesti specifici, dall'altro dimostrare come una simile esperienza possa condurre ad enucleare azioni dai caratteri di radicalità e ma anche di reiterabilità in contesti simili, aprendo non secondari nuovi ruoli e collaborazioni alle figure tecniche e accademiche.

Parole chiave: rigenerazione urbana, visioni, riuso

Il testo che segue intende riportare l'esperienza di ricerca condotta all'interno dell'Università Iuav di Venezia con l'amministrazione del Comune di Rivignano Teor conclusasi nel 2018¹. Si è trattato di un'occasione che ha imposto la necessità di offrire una risposta in termini progettuali ad una condizione urbana che il Comune friulano, in provincia di Udine, si è cercato di proporre, istruendo temi come l'abbandono, lo spopolamento ed il progressivo venir meno della qualità urbana ed ambientale all'ordine di un'agenda operativa. Si sono formulate ipotesi progettuali che richiamassero l'idea di una vision per il futuro nella possibilità di comprendere come alcune caratteristiche fisiche, ambientali e morfologiche dell'insediamento potessero diventare le basi su cui sostenere una riflessione atta a misurare il grado e le potenzialità di riuso e di riciclo di alcuni spazi, prevalentemente residenziali, intercettando possibili attori, costruendo immaginari nuovi e mettendo in evidenza alcune caratteristiche tipologiche o ambientali altamente qualificanti il contesto insediativo. L'esito che ne è derivato è coinciso con un esercizio particolare di restituzione di tali materiali nella precisa volontà di poter orientare il tipo di informazioni ad un pubblico esteso, secondo un linguaggio ed una volontà semplificate atte ad intercettare destinatari con interessi multipli (fig.1).

Un territorio, luoghi e storie

Multipli I fenomeni di abbandono che hanno coinvolto i piccoli centri friulani rientrano nelle linee generali, depositando una serie di effetti variegati sul nostro Paese e connotando in modo significativo alcuni territori. Le ragioni del progressivo abbandono sono diverse e rientrano per lo più della marginalizzazione infrastrutturale, nell'assenza di attività produttive capaci d'intercettare nuove popolazioni o nella difficoltà a manipolare creativamente tali contesti. La recente crisi edilizia, il surplus residenziale accanto al calo demografico e a politiche di governo locale, non sempre mirate ed efficienti, conducono, soprattutto i centri antichi minori, per dimensione o per scarsa connotazione strategica, artistica o ambientale, a un lento e inesorabile declino. L'abbandono diventa l'effetto di un mutamento generale e sostanziale che inquadra ambiti economici, sociali e soprattutto spaziali. Il fenomeno dell'abbandono assume molteplici forme, non sempre circoscrivibili entro una grammatica di aspetti e morfologie facilmente classificabili spazialmente. È per questo motivo che appare oggi interessante ritornare a riflettere sul tema, cercando di cambiare lenti di osservazioni, scale e metodologie di lavoro. Inoltre, il concetto di abbandono sfocia inevitabilmente nella dimensione patrimoniale e previsionale, laddove l'abbandono diventa esito dell'arresto di un ciclo di vita di uno spazio, dell'uso convenzionale e delle pratiche che fino a quel momento ne hanno governato dinamiche e sviluppi (Cresme, 2015; Micelli; Oliva, 2016).

L'abbandono è la conseguenza diretta soprattutto delle politiche dei governi locali, che hanno avuto e mantengono nell'edilizia privata la propria linea privilegiata di finanziamento e che non riescono a trovare alternative, lasciando invariate, o intervenendo in modo poco incisivo, norme e oneri pensati per un segmento di storia del nostro Paese legato esclusivamente all'espansione della città.

A ciò si associa un generale "vuoto normativo" e una mancata visione per il futuro che sono lacune difficili da colmare e che spesso si rimbalzano come questione agli architetti e agli urbanisti nella utopica richiesta di "ricette progettuali" rapide, efficienti e soprattutto economiche, nell'ambizione di rigenerare luoghi, di attivare nuove economie e di produrre innovazione sociale.

Nel caso di Rivignano Teor il punto di partenza è apparso chiaro; si sono considerati soprattutto gli aspetti morfologici ed ambientali come caratteristiche ineludibili di un processo di valorizzazione e di riscoperta di tali ambiti.

La costruzione di alcune carte tematiche alla scala del territorio sono infatti apparse come funzionali a una messa in evidenza di tali aspetti. Non a caso, come in un processo di rilettura storica di alcune modalità di rappresentazione sono state utilizzate per esprimere al meglio

¹ In questo contributo sono confluite alcune riflessioni maturate all'interno del corso di progettazione urbanistica del prof. S. Munarin (a.a. 2017/2018) all'interno del dipartimento di Culture del Progetto dell'Università Iuav di Venezia e soprattutto attraverso la borsa di ricerca post-dottorale: *Riduci-Riusa-Ricicla. Nuove visioni per i centri urbani di Rivignano Teor* (2017- resp. scientifico prof. S. Munarin).



Fig. 1 *Ri-abitare Rivignano Teor*, un piccolo volume curato dal gruppo di ricerca (Munarin-Velo-Leonardi) e sostenuto dalla municipalità di Rivignano Teor a scopo divulgativo per la popolazione sui possibili interventi di recupero e manipolazione in corrispondenza del centro antico.

alcune caratteristiche specifiche. Il territorio di Rivignano Teor infatti è stato rappresentato nelle stesse modalità e nelle stesse forme e cromie adottate per la carta topografico geometrica del Ducato di Venezia, redatta per iniziativa dello Stato maggiore austriaco tra il 1798 e il 1805 e costruita da un gruppo di geografi coordinati dall'Ufficiale Anton von Zach. La mappa (fig. 2), attualizzata all'oggi con l'aggiunta delle trasformazioni delle aree produttivi, dell'espansione diffusa attorno ai nuclei più antichi e alla variazione dei sistemi idrografici, porta in evidenza alcuni aspetti di permanenza assolutamente peculiari che caratterizzano il territorio e che ne dimostrano la ricchezza idrica e la biodiversità attraverso un'alternanza di spazi boschivi e di spazi dedicati all'agricoltura. In questo processo di ricostruzione, a partire dalle forme di rappresentazione storiche, alla mappa del territorio si è associata quella dei toponimi, cercando di mettere in evidenza il forte carattere identitario di un territorio costellato di antichi toponimi e tracce di luoghi che richiamano ad una lunghissima tradizione di attività, storie di vita e di lavoro dove agricoltura, commercio, industria ed artigianato convivono all'interno di un paesaggio rurale e fluviale attrezzato da servizi ed infrastrutture importanti che collocano Rivignano Teor in una posizione baricentrica rispetto la costa adriatica e l'arco alpino da un lato, tra Venezia e Trieste dall'altro.

Attraversando alcune vie di Teor e osservando il tessuto costruito, l'abbandono appare allo stesso tempo pervasivo ma mai del tutto raggiunto. L'abbandono caratterizza puntualmente la spazialità del paese, alterandola anche pesantemente e consegnandola ad incuria e crolli. Alcune vicende di passaggi di proprietà di alcuni manufatti edilizi sul fronte strada costituiscono esempi paradigmatici del bisogno e della necessità di provare a richiamarsi ad un pensiero alternativo per il futuro di tali contesti. Per esempio, nel luglio del 2017 l'Amministrazione comunale di Rivignano Teor ha dovuto deliberare la demolizione completa di un fabbricato ad uso civile della fine del sec. XIX, convertendone il sedime in parcheggio proprio in virtù di una donazione a seguito di reiterati tentativi di vendite mai andate a buon fine.

Questo, come altri contesti, nonostante la diversità morfologica, tipologica e in fondo anche socio-economica che inquadra contesti friulani differenti, restituiscono i segni dell'abbandono in relazione alle trasformazioni del territorio entro cui si collocano in modo così evidente da poterne riscrivere la storia locale e ambientale proprio a partire dalle testimonianze stesse dell'abbandono. L'edificato di Rivignano Teor si presenta in linea con le caratteristiche morfologiche friulane: fronti strada continui, ampi portali di accesso a sistemi a corte che si articolano ad usi residenziali ed agricoli proprio in risposta a forme di organizzazioni agricole tradizionali basate sul latifondismo e sul tradizionale permanere delle classi contadine nei centri piuttosto che in modo diffuso, come accadeva in Veneto.

Se il problema diventa cogliere le relazioni tra gli elementi dell'abbandono sul territorio entro una dimensione descrittiva e interpretativa, gli strumenti fino ad oggi utilizzati forse non bastano.

Per questo diventa importante riflettere sul tipo di progetto adeguato al presente ma anche capace d'interrogare il futuro. Appare chiaro che l'intento non rientri nel richiamare pratiche "deregolative" (Agostini; Scandurra, 2018), paradossalmente fin troppo pervasive nei nostri contesti, quanto ad atteggiamenti che abbiano il coraggio di misurarsi con la radicalità e il tempo come elementi concreti penetrando dove necessario e rompendo coraggiosamente anche con consuetudini locali ormai desuete rispetto il contesto in cui si opera.

Come già detto, gli edifici a corte ricorrono puntualmente, costruendo il panorama urbano di Rivignano Teor, questi dimostrano talvolta qualità esecutive, materiali ancora in buono stato e capacità di esercizio (equilibrio statico) ancora ottimali, nonostante in realtà oggi risultino quasi del tutto inutilizzati. Sapendo che l'eventuale recupero potrà avvenire solo per fasi attraverso processi che portino a sperimentare compatibilità e nuovi usi (residenza ma anche qualche funzione pubblica, connessioni pedonali, nuove potenzialità produttive ecc.). Di fatto ciò che dimostrano è una caratteristica saliente e determinante: la possibilità di un duplice affaccio, da un lato un fronte "urbano" verso il paese e dall'altro un fronte maggiormente "rurale" verso la

campagna circostante. Lo studio dei rapporti tra gli edifici, i diversi spazi aperti di pertinenza, il valore paesaggistico degli spazi agricoli circostanti permettono di rilanciare immaginari che adeguino a questi spazi nuovi possibili stili di vita, attività e funzioni contemporanee. Ipotizzando forme e funzioni compatibili, escludendo manipolazioni che si traducano nella creazione di semplici superfici asfaltate destinate a parcheggio, esaltando il carattere proprio e le articolazioni si sono ipotizzati possibili nuove qualità del vivere a Rivignano Teor. Abitando qui si potrebbe stare in paese ma contatto diretto con la campagna, raggiungere a piedi le centralità o spostarsi in treno per i tragitti più lunghi, vivere, lavorare o stare assieme in paesaggi di grande qualità estetica e ambientale. In questo senso, in tale contesto risultano interessanti indagare possibili nuove compatibilità, fattibilità e processi. In questo senso il tema del suolo diventa centrale, lo studio delle altimetrie e dei differenti usi attuali e possibili con una particolare attenzione alla minore impermeabilizzazione possibile diventano punti centrali per la riflessione.

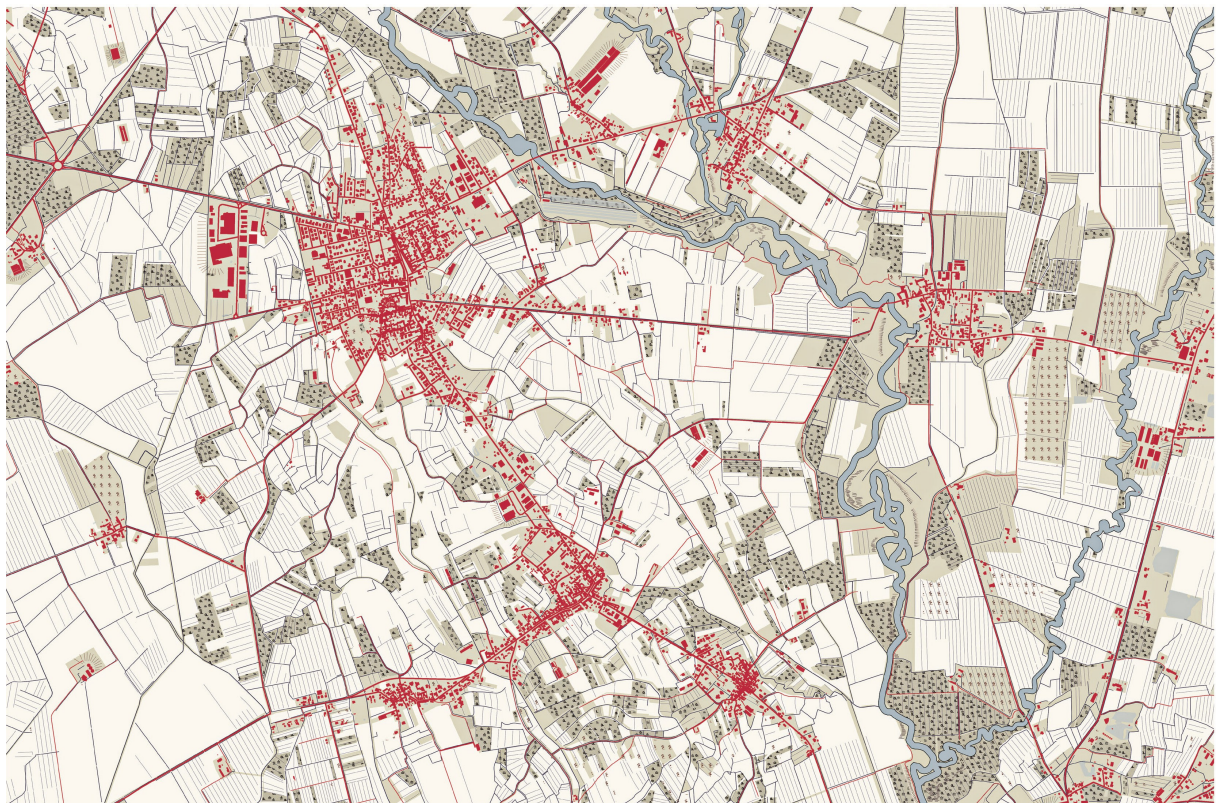


Fig. 2 Rielaborazione cartografica ed attualizzata ispirata alla carta topografico geometrica del Ducato di Venezia, redatta per iniziativa dello Stato maggiore austriaco tra il 1798 e il 1805 e costruita da un gruppo di geografi coordinati dall'Ufficiale Anton von Zach.

Piccole variazioni per una strategia generale

Partendo dal presupposto che, in simili contesti, affrontare il tema di un'infrastrutturazione capace di portare sviluppo molte volte si combina a sconessioni, polemiche e lungaggini procedurali aggravando paradossalmente le condizioni di abbandono, il demandare l'idea di un possibile intervento a progetti su larga scala spesso non risponde alla garanzia di benessere e sviluppo. La questione rientra nel rischio a differire le questioni a logiche difficilmente aggiornate e aggiornabili rispetto a temi, per esempio il dissesto idrogeologico mentre l'odierna crisi ecologica rimane ancora troppo sottovalutata. Entro questa cornice, i processi di abbandono del centro di Rivignano Teor non riescono ad alimentare un dibattito capace di sfociare nei termini di governance e programmazione chiari. In tale contesto, il tema della crescita, che ricorre nei programmi politici alla scala nazionale,

non riesce a prendere corpo a causa del surplus edilizio degli anni precedenti la crisi economica e della sostanziale attrattività di contesti urbani maggiormente serviti, come Udine o Cervignano. Non è facile quindi pensare a quali possano essere gli strumenti per provare ad arrestare tale fenomeno e le ragioni si ritrovano nella difficoltà oggettiva a riattivare politiche attive per il territorio date spesso dalla carenza di rappresentatività nel nostro Paese (Lanzani, 2016).

Il caso di studio di Rivignano Teor ha messo in luce aspetti che conducono a riflessioni che non hanno la volontà di proporsi come esaustive, ma che dichiarano la necessità di uno sguardo operativo ed forse alternativo.

Rivignano Teor, per quanto sia una realtà contenuta dimensionalmente, è indicatore di aspetti fenomenologici che costruiscono e depositano immaginari e dai quali, in occasione delle richieste specifiche da parte dell'amministrazioni di dialogare con la ricerca, costruiscono uno sfondo da cui partire. Ancora una volta va ribadito il carattere intermittente dei processi di abbandono, facendolo interpretare come un fenomeno in divenire e non del tutto esaurito. A Rivignano Teor infatti l'abbandono ha interessato il piccolo centro antico, soprattutto in corrispondenza dei caratteristici manufatti rurali fronte strada e le frazioni circostanti, lasciando per lo più inalterati i quartieri residenziali, esiti dello sviluppo dagli anni Sessanta ad Ottanta del Novecento. Nei centri in particolare si scoprono situazioni e forme di abbandono che interessano lo spazio aperto e quello costruito in modo paritario. Entrambi portano con sé possibilità di azioni che possono richiamare forme dell'abitare differenti che riscoprono l'agricoltura e che offrono alcune costanti dei luoghi come basi per nuove architetture e connessioni con il territorio. Coniugare l'idea della corte come luogo isolato dell'abitare all'interno di una figura che richiama un arcipelago di corti ospitali, allineate su fronte strada con rapporti spaziali tra strada e campagna permetterebbe di interpretare l'intero sistema urbano di Rivignano Teor come spazi residenziali in sequenza, intervallati da portoni di accesso ben riconoscibili e che intercettano e strutturano sistemi di percorrenza "attiva", quindi ciclabile e pedonale. Un sistema di spazi che, attraverso piccoli interventi di connessione (ripensando il piano terra degli edifici, aprendo o ripristinando antichi passaggi) potrebbero diventare parti vive e attive del paese, corti residenziali ma anche spazi ciclopedonali che potrebbero ospitare attività e servizi compatibili con gli edifici e con le residenze che si affacciano (fig. 3).

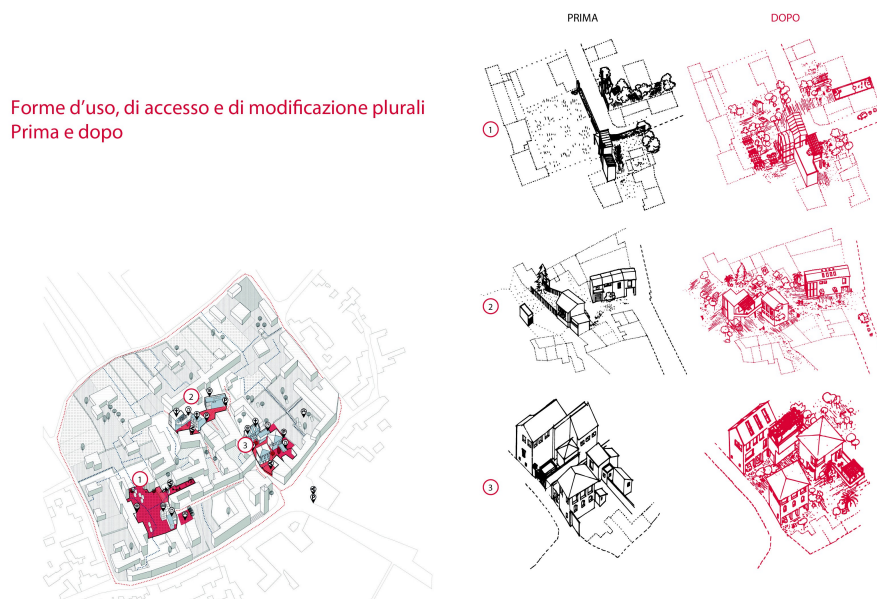


Fig. 3 Possibili formulazioni di un intervento per parti (prima e dopo) di un sistema di corti a Rivignano Teor (UD).

Il recupero di tali corti spesso costringe a trasformare lo spazio aperto in parcheggi e il piano terra in sequenze di basculanti per le autorimesse impermeabilizzando suoli e banalizzando spazialità e morfologie dell'edificato, per questo risulterebbe utile sperimentare ed esplorare spazialmente forme di convivenza e compresenza tra automobile e le connessioni ciclo pedonali, garantendo la possibilità di raggiungere attrezzature collettive come scuole o servizi pubblici, in piena sicurezza e piacevolezza (fig. 4).

Questo tema pone ancora una volta, una questione di “valore” implicito delle corti, dell'intrinseca capacità di offrire qualcosa di più e di unico, diventando alternative concrete alle forme dell'abitare individuale e collettivo che si possono trovare in qualsiasi altro paese. Se da un lato infatti rimangono da studiare e da definire quali siano i parametri e le regole che traducano un senso virtuoso del fare, dall'altro rimane da provare ad immaginare azioni, procedure, normative e tecniche che concretizzino il termine “riabitare” come verbo che alluda alla possibilità e all'opportunità che alcuni territori continuino ad essere abitati da chi già vi risiede, includendo coraggiosamente popolazioni, pratiche e stili di vita anche di altre provenienze (Lanzani; Curci, 2018).

Tre R (riduci-riusa-ricicla)

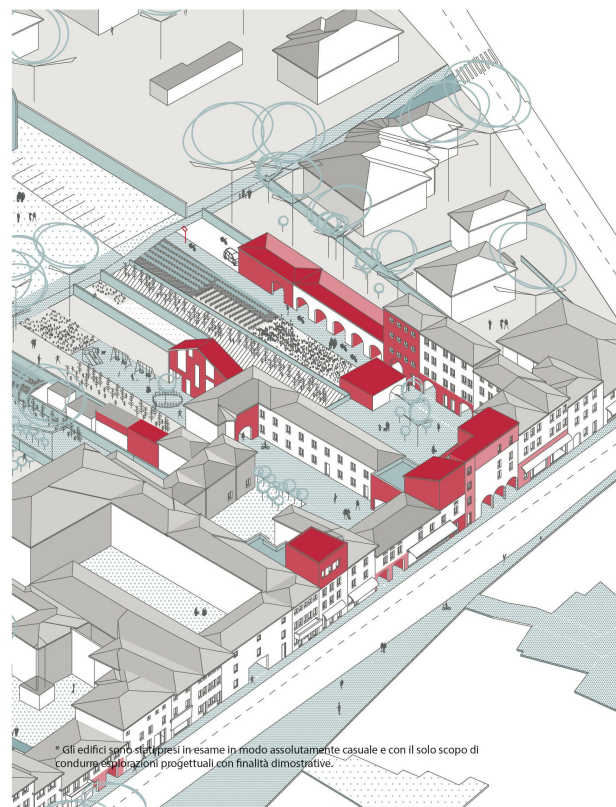
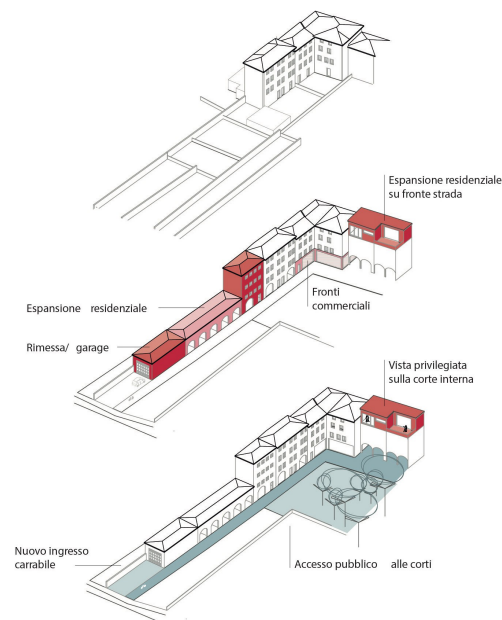
L'obiettivo dunque coincide con il tentativo di rivelare i valori e le potenzialità del territorio di Rivignano Teor non trattando il tema attraverso progetti urbanistici ed architettonici nel senso compiuto del termine, quanto cercando di svelare potenzialità emergenti, mirando a costruire un documento che possa essere maneggiato e capito dall'intera cittadinanza. Il potenziale implicito di uno spazio e di un territorio, se letto su larga scala, diventa un'occasione concreta di esplorazione progettuale, capace di sfruttare il progetto per far emergere qualità e possibilità. Tale l'idea tuttavia deve fare i conti con i principi che regolano talvolta i contesti stessi dei piccoli centri come Rivignano Teor, fatta della ricerca di consistenti investimenti immobiliari, rivolti prevalentemente alle seconde case o al turismo, che a ben vedere non sembra assicurare sul lungo periodo una crescita stabile, non distinguendo dal ruolo attivo che le parti più periferiche di riferimento potrebbero assumere (Caminada, 2005). Come tali il disegno ha agito sulle diverse scale, nell'accelerazione dello sguardo, definendo punti di partenza dal reale e nel contempo, costruendo gli approdi in un futuro possibile alternativo all'abbandono e alla perdita di valore, sia economico che identitario, provando a mantenere le distanze da indicatori economici o di sviluppo generici basati su formulazioni, dati, parole o temi, lisci e adimensionali (De Rossi; Magnani, 2017) che talvolta tendono all'eccessiva genericità a sfavore della puntualità di luogo. Considerando i principi che regolano il modo di progettare contemporaneo, per esempio i temi dell'energia, del cambiamento climatico, delle trasformazioni demografiche, del perdurare di una crisi dai caratteri sempre più duraturi, della necessità di preservare il suolo come risorsa insostituibile e l'idea di un sostanziale cambiamento nei modi di vivere, abitare e lavorare. La regola che governa le esplorazioni di progetto coincide, come uno slogan, in tre azioni: riduci, riusa e ricicla che al contempo assumono un valore sia operativo che interpretativo, divenendo lenti attraverso le quali condurre scelte di progetto e modi di osservare la possibile modificazione spaziale (Viganò, 2010). Tale scelta coincide con un possibile codice operativo e fine cui tendere guidando una possibile immagine di cambiamento basandosi sull'interpretazione di quello che già esiste, sviluppando progetti di rigenerazione, riuso e riciclo che, senza nostalgie, possano innescare processi di sviluppo ed essere più innovativi della riproposizione dell'attuale e consueti modi di costruire, sviluppare e sostituire la città. Il pensiero si rivolge piuttosto ad una visione robusta e nuova rispetto al passato con riferimento a scelte infrastrutturali efficaci e pesi insediativi immaginati sulla base dell'effettiva richiesta orientando processi di sostituzione, riciclo e demolizione, secondo appunto una logica delle “tre R”, nonché sostenendo accessibilità e pratiche di mobilità capaci di rompere drasticamente con le forme più consolidate di spostamento individuale su gomma.

È una mossa verso un disegno transdisciplinare, su cui l'urbanistica come disciplina fonda il proprio portato teorico, ma che di fatto si traduce in pratiche di vita e di uso che possono caratterizzare il singolo piccolo centro nel suo territorio con uno sguardo che punta verso una vision capace di esprimere una intenzionalità condivisa verso un futuro riscrivibile, aggiustabile e non predeterminato.

Mappe, disegni e schemi si sforzano di rivelare i valori celati nelle potenzialità, nelle alternative, nelle opportunità di vivere e di attraversare un territorio di grandi qualità sia paesaggistiche che urbane, ricco di risorse ambientali, infrastrutturali e sociali che danno il senso di un progetto atto a svelare ciò che già esiste, costruire possibili nuovi rapporti spaziali ed accettare forme di manipolazione. Tale disegno di assetto programmatico e territoriale dovrebbe agire sul supporto materiale dei piccoli centri, includendoli nelle politiche relative al capitale fisso sociale (Secchi, 2011) al fine di disegnare imprevedibili economie, pubbliche e private, per rimanere tali anche per il futuro.

Riduci - Riusa - Ricicla

Il caso di un sistema di corti nel centro di Rivignano:
nuovi spazi dell'abitare, della sosta e del lavoro.*



* Gli edifici sono stati presi in esame in modo assolutamente casuale e con il solo scopo di condurre elaborazioni progettuali con finalità dimostrative.

Fig. 4 Azioni di progetto e di modificazione fisica del centro antico di Rivignano Teor secondo le tre azioni: riduci, riusa e ricicla (elaborazione grafica M. Leonardi, L. Velo).

Bibliografia

- Agostini, I.; Scandurra, E., "Miserie e splendori dell'urbanistica", Derive e Approdi, Roma, 2018.
- AA.VV., "CRESME. Rapporto dal territorio 2016", INU edizioni, Roma, 2016, pp.183-188.
- Bevilacqua, P., "Felicità d'Italia. Paesaggio, arte, musica, cibo", Laterza, Roma-Bari, 2017.
- Caminada, G., "Cul Zuffel e l'aura Dado", Quart Verlag, Lucerna, 2005, pp. 133-136.
- Ciocca, P., "Tornare alla crescita. Perché l'economia italiana è in crisi e cosa fare per rifonderla", Donzelli editore, Roma, 2018, pp. 195-197.
- De Rossi, A.; Magnani, C., "Infrastrutturazione e progetto di ricostruzione", in Munarin, S.; Fabian, L. (a cura di), "Re-Cycle Italy- Atlante", Lettera Ventidue, Siracusa, 2017, p.75.
- Lanzani, A., "Urbanistica 2045. Condizioni e processi tendenziali di cui dovremo tenere conto", in (Munarin, S.; Velo, L., a cura di), "Urbanistica prima e dopo. Radici, condizioni, prospettive (Italia 1945-2045)", Donzelli editore, Roma, 2016, p.32.
- Lanzani, A.; Curci, F., "Le Italie in contraddizione, tra crisi e opportunità", in De Rossi, A. (a cura di), "Riabitare l'Italia", Donzelli editore, Roma 2018, p. 84.
- Micelli, S., Oliva S. (a cura di), "Nord Est 2016", Marsilio, Venezia, 2016.
- Secchi, B., "Un atteggiamento critico verso il passato", in Andriani, C. (a cura di), "Il patrimonio e l'abitare", Donzelli editore, Roma 2010, p. 9.
- Secchi, B., "La ricerca del welfare", in Munarin, S.; Tosi, M., C.; Renzoni, C.; Pace, M., (a cura di), "Spazi del Welfare. Esperienze luoghi pratiche", Quodlibet, Macerata, 2011.
- Settis, S., "Il paesaggio come bene comune", La scuola di Pitagora edizioni, Napoli, 2013.
- Viganò, P., "Territori dell'urbanistica. Il progetto come produttore di conoscenza", Officina, Roma, 2010.